

Grandi incassi a Perugia per le deludenti accoppiate Santana-Shorter e Daniele-Gadd Quando i divi fanno male al jazz



Carlos Santana e Wayne Shorter a Umbria Jazz

Si è chiuso domenica il più importante festival jazz italiano con il concerto della Steve Gadd band e Pino Daniele. Ma l'appuntamento più atteso era l'incontro tra Carlos Santana e Shorter, sul palco dello stadio «Curi» sabato scorso. 154.000 le presenze complessive ai concerti che hanno animato Perugia e provincia dall'8 luglio a domenica scorsa. Intanto si mettono in cantiere idee per la prossima edizione.

STEFANIA SCATENI

PERUGIA «Umbria Jazz 88», escludendo la proiezione di «Bird», poteva anche chiudere venerdì sera con il concerto di Dizzy Gillespie e la sua Big Band. Slidando la pioggia, Dizzy ha dimostrato che la musica non invecchia «Semmai», dice lui, «invecchiano le orecchie di chi ascolta». Con una orchestra al fulmicotone, un'ottima sezione di ottoni con Sammy Rivers

di suonare che Gillespie si porta addosso nonostante l'età ha permesso la riuscita del concerto e ha scavalcato la poca previdenza dell'organizzazione che non aveva messo in conto l'eventualità della pioggia.

L'evento era atteso per sabato. Ma, appunto, lo è stato più nell'attesa che nel concerto vero e proprio. L'incontro fra Carlos Santana e Wayne Shorter non si è rivelato propriamente, una contaminazione riuscita, nonostante le 14.000 persone che affollavano lo stadio «Curi». Un pubblico di rock, ha acclamato a gran voce il chitarrista chicano che ha predominato in contrasto sul palco, sia con l'immagine, sia con la musica. Shorter, all'angolo della scena, è comparso soltanto a tratti, con assoli rimasti schiacciati dal ritmo e dal vo-

lume della band. Tra i due musicisti non c'è stato dialogo. Divo della serata insomma è stato Santana che si è rivolto agli spettatori chiamandoli fratelli, criticando gli interventi della polizia contro gli «intrusi» sul prato e lamentando la troppa distanza tra il palco e le gradinate. Tra i brani proposti, «Sanctuary», «Incident at Nashoune Europe», «E Shorter si è preso perfino qualche fischio. Anche il secondo incontro, quello di domenica sera tra Steve Gadd e Pino Daniele, non ha dato buoni frutti. La band ha attaccato con un rhythm'n blues che ha messo in evidenza il virtuosismo del contrabbassista Eddie Gomez e ha continuato con «Way back home», «Tippy» e «My little brother» sulla strada del blues. Ma la gente dello stadio voleva Pino Daniele, (sembrava non volesse partecipare al

concerto dopo lo spostamento allo stadio) che alla fine è arrivato a suonare quattro canzoni e se ne è andato.

E il jazz? Il jazz è ricomparso al cinema con l'anteprima di «Bird», il film prodotto e diretto da Clint Eastwood sulla vita e la musica di Charlie «Yardbird» Parker. Un commovente ritratto del grande sassofonista e della sua crudeltà - ma non priva di amore - esistenza di junkie. Il film è stato un palcoscenico di prova anche musicale, poiché la colonna sonora è stata realizzata isolando gli assoli di Parker, ripresi da registrazioni originali, e aggiungendo una nuova sezione ritmica. La proiezione di «Bird» a Umbria Jazz era riservata a stampa e musicisti, ma il film dovrebbe uscire nelle sale italiane nella prossima stagione autunnale, ed era inserito nella kermesse di spettacoli che hanno chiuso «Umbria Jazz 88».

In piazza IV Novembre, poi, nel consueto concerto finale gratuito, hanno fatto la parte del leone i tre con di gospel provenienti da New Orleans, che durante la settimana del festival hanno letteralmente spopolato nella chiesa di San Francesco al prato. Il gospel, insieme al «Greenwich Village at Umbria Jazz», è stato uno dei punti forti di questa edizione del festival, che in altre scelte di programmazione non ha certo brillato. Al di là dei problemi di organizzazione - che si presentano comunque quando si ha a che fare con musicisti, tecnici e pubblico - alcune delle scelte di «Umbria Jazz 88» sono forse dettate troppo dall'ansia dell'incasso. Quello che manca, in realtà, è un progetto di discorsi musicali. Meno giorni e una scelta più oculata dei nomi avrebbero giovato di più che non il grande evento come quello di Shorter e Santana. Eppure l'associazione Umbria Jazz, per voce del suo presidente Virgilio Ambrogli, chiede maggiori sicurezze finanziarie. In altre parole, vorrebbe sovvenzioni pubbliche per poter lavorare tutto l'anno in condizioni migliori. Pena l'interruzione del festival, poiché, dice Ambrogli, il bilancio di un miliardo e mezzo è irrisorio per un festival delle dimensioni di «Umbria Jazz». La cifra parla da sola: ci sembra consenta la realizzazione di un ottimo festival. Senza contare che, soldi pubblici a parte, siamo convinti che «Umbria Jazz 89» ci sarà comunque. Speriamo con meno nomi di cassetta e più buona musica.

Cinema. La Spagna a Taormina Il «caudillo», vero o falso?

Taormina Cinema continua a inanellare proiezioni di Spagna, Brasile, Gran Bretagna e Cina sono state protagoniste nella sezione competitiva. Dalla Spagna arriva «Aspettami in cielo», opera satirica sul franchismo, da Londra un drammatico film su un parà di colore reduce dalle Falkland. E intanto, fuori concorso, c'è anche un horror di George Romero, il famoso regista padre degli zombi cinematografici.

DAL NOSTRO INVIATO

SAURO BORELLI

TAORMINA Non vanno troppo per il sottile le storie proposte in questi giorni sugli schermi di Taormina - Cinema '88. Da una parte, tutto un rovistare, ora drammatico e ora umoristico, in una realtà desolata. Dall'altra, vicende e personaggi che, pur formalmente ordinari, sconfinano presto in trasfigurazioni fantastiche, in allucinazioni, incubi sempre in bilico tra l'orrore e la sovraeccitazione psichica. Cominciamo dal film in concorso. La garbata opera «Aspettami in cielo», del cinquantenne cineasta spagnolo Antonio Mercero, come «Eternamente Pagù», lungometraggio di esordio nella regia della già nota attrice brasiliana Norma Bengell sono certamente improntati da spunti narrativi realistici. Presto, però, in entrambe tali pellicole il racconto si ispessisce, si ramifica, tanto che nei film spagnolo toni e colori di una grottesca vicenda sono dirottati visibilmente verso il delirio, la parodia più sfrenata della tetra era franchista, mentre nell'opera brasiliana la parabola esistenziale-ideologica di una coraggiosa militante antifascista degli anni Trenta si diffonde significativamente in mutazioni sintomatiche sui momenti cruciali della tormentata situazione politica, in Brasile e altrove, di quella medesima epoca.

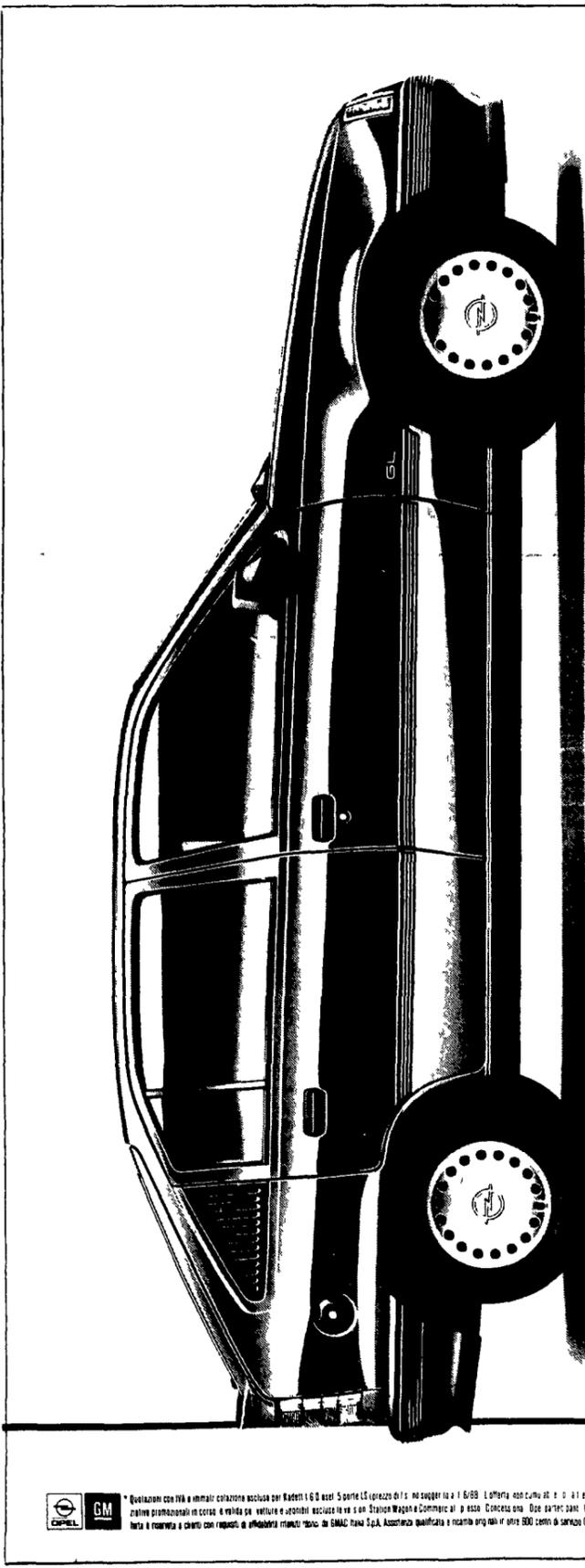
Senza entrare nei dettagli precisi su cui si articolano tali film, per tanti versi differenti l'uno dall'altro, va ribadito soltanto il fatto che «Aspettami in cielo» risulta subito, a tutti gli effetti, un premeditato assalto contro la squallida piteocchia, il cieco fanatismo che caratterizzarono i lunghi, dolorosi anni della dittatura franchista mettendo al centro di un sulfureo gioco salinico il sosia recalcitrante del «Caudillo» e determinando di conseguenza una girandola di gags, di equivoci di esilarante e un po' prevedibile efficacia. Dal canto suo «Eternamente Pagù» palesa in generale una cadenza e dei modi narrativi indubbiamente più austeri, interamente calati come sono nella tribolata vita di Pagù, ragazza di facoltosa estrazione borghese, quindi attrice, poetessa scritte, appassionatamente votata alla causa democratica fino al punto di subire a più riprese la galera sotto la dittatura di Getulio Vargas e di morire prematuramente proprio in seguito alle privazioni, ai maltrattamenti patiti in carcere.

Sul fronte delle restanti pellicole della rassegna competitiva l'atteso film della Repubblica popolare cinese «Il pozzo di Li Yalin» e l'opera prima «Per la regina e per la patria» dell'autore inglese Martin Stellman rivelano risultati meno significativi. Si sente subito che l'autore Li Yalin si cimenta con una questione di grosso momento civile-politico oggi in Cina. Cioè, smantellare le superstiti di slancio impacciati arcaici condizionamenti di un moralismo grezzo, mortificante indotto a suo tempo nella chiusa società proletaria da assurde tradizioni e, altresì, dal conformismo pseudo-rivo-

luzionario predicato ossessivamente dalla «rivoluzione culturale» a tutti gli anni Settanta. Rivivono così, nel Pozzo, le penose traversie patite in vent'anni di infelice matrimonio dalla dottoressa di origine borghese Xu Lisha, fino a quando questa stessa esasperata dall'impossibilità di vivere pienamente, liberamente la propria vita, un nuovo rapporto sentimentale e prospettive di lavoro più interessanti, medita di darsi la morte. Raccontata abilmente con gli stitici e i moduli del classico melò hollywoodiano anni Quaranta, il film di Li Yalin appassiona sul piano puramente evocativo, ma lascia qualche perplessità sui suoi troppo marcati intenti didascalici didattici.

Duro, concitato, di scatenata violenza è parso, d'altra parte, il film inglese di Martin Stellman «Per la regina e per la patria», attualissima incursione nei degradati, desolati quartieri metropolitani londinesi attraverso il personaggio-emblema dell'ex parà negro Reuben che, sopravvissuto agli orrori della guerra in Irlanda e nelle Falkland, non può tuttavia sottrarsi all'ingranaggio spietato del feroce classicismo imperante nella presunta Britannia Felice dell'era Thatcher. Interpretato con esemplare sobrietà e misura dall'attore americano di colore Denzel Washington («Il Biko di Oridio di Iberia»), «Per la regina e per la patria» offre innegabilmente una attrattiva spettacolare di torvo splendore, anche se va detto che film quali quelli di Frears e di Ken Loach hanno detto e vanno dicendo da tempo sulla disastrosa realtà inglese cose molto più ostiche, più precise di questa prova pur bene intenzionata dell'esordiente Martin Stellman.

L'ambiente festaiolo di Taormina '88 è frattanto un po' a rumore per l'attesa venuta dall'America delle già idolatrate stars Cyd Charisse, sflogante maitraiche di tante pellicole coreografiche musicali, e della bellissima Angie Dickinson memorabile partner del grintoso John Wayne in «Un dollaro d'onore» e, più recentemente, sensibile protagonista del pauroso «Vestito per uccidere». Quanto infine alla Settimana americana due sono le novità di qualche spicco. Il primo, il movimentatissimo film di Craig Baxley «Action Jackson» tutto ruotante sulla muscolosa impresa del prestantore attore negro Carl Weathers e sulle seducenti moine della avvenente cantante attrice Vanity, è il parapsicologico lungometraggio «Monkey shines» del celebrato maestro dell'orrore George Romero, una intricata vicenda ove un paraplegico, forzato dalle circostanze, entra in simbiosi psichica con una scimmia da laboratorio. Sino a tal punto di determinare un reciproco scambio di ruoli che provocherà presto sconvulsi e truculenze inenarrabili. «Monkey shines» marcia spedito, un po' troppo unitario verso approdi drammatici scontati ma godibili. Il difetto semmai sta nella dilatazione della orrorosa storia in quel 2 ore, Romero avrebbe potuto dire tutto quel poco o quel tanto che c'era da dire per l'occasione.



Applicando la formula del leasing a costo zero, noto economista scopre le qualità di Opel Kadett Diesel.



"Con la formula GMAC, ci ha confidato un autorevole esperto di economia, chiunque può acquistare una Kadett Diesel in leasing a costo zero. E senza altri oneri prima e dopo la conclusione del contratto." Applicare questa formula è facile e i risultati sono sicuri al 100%. Per ottenere l'ammontare della rata mensile basta dividere l'importo da finanziare per 29, il numero delle rate previste dal contratto. Nel caso di anticipo pari al 35% del prezzo, il valore del riscatto verrà fissato in sole 1.000 lire per milione. Con anticipi inferiori (minimo il 10%) il calcolo del canone mensile resta invariato e il costo comporta la sola variazione del valore del riscatto.

*ESEMPIO.	KADETT 1.6 D.
PREZZO	11.874.000
ANTICIPO (35%)	4.155.900
IMPORTO DA FINANZIARE (Prezzo meno anticipo)	7.718.100
RATA MENSILE (Importo da finanziare diviso 29)	266.140
VALORE DI RISCATTO (L. 1.000 per milione)	11.874

Ma le straordinarie offerte dei Concessionari Opel non finiscono qui, c'è anche un milione di risparmio per chi preferisce acquistare Kadett Diesel in contanti. Presto. Dai Concessionari Opel. Il tempo e denaro e l'offerta è valida fino al 31 luglio.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO



*Qualifizierte mit IVA e minori contributo successoria per Kadett 1.6 D. e Kadett 5 porte. L'offerta non cumulabile con altre e non è valida in provincia. Per maggiori informazioni rivolgetevi ai Concessionari Opel o al numero verde 800 20 20 20. Opel è un marchio registrato della Opel GmbH, Colonia, Germania. Opel è un marchio registrato della Opel GmbH, Colonia, Germania.